



L'INTERVISTA COME RACCONTO: L'ESPERIENZA AUTOBIOGRAFICA E LA COSCIENZA FEMMINILE DELLA DONNA DEL TARDOFRANCHISMO¹

Marilicia Di Paolo
(Università degli Studi di Napoli «Parthenope»)

Jacopo Varchetta
(Università degli Studi di Napoli «Parthenope»)

Riassunto. Questo lavoro si propone di mettere in luce l'esperienza che le donne, figure marginali durante la dittatura franchista, hanno dimostrato in una realtà culturale e sociale complessa come quella della Spagna tra il 1939 e il 1975. Si mostrerà come, in una nazione in cui la dittatura si prolungò per circa quarant'anni, il femminismo ufficiale dovette superare barriere maggiori di quelle degli altri Paesi, dove riuscì ad attecchire già alla fine degli anni sessanta, il che comportò uno slittamento puramente temporale nella definitiva rivolta femminista radicale e autonoma senza comprometterne, tuttavia, l'efficacia, anzi, rendendola maggiormente innovatrice. Nello specifico, a una prima parte in cui si delinea la revisione della situazione della donna del tardofranchismo, segue una seconda parte in cui le esperienze femminili vengono raccontate attraverso un espediente narrativo nuovo come quello dell'intervista. Le interviste, condotte a donne ancora in vita, sono testimonianza dell'emancipazione e della lotta che queste donne intrapresero nel corso della storia.

Abstract. This paper aims to highlight the heroism as well as the experience that women, marginal figures during Francisco Franco dictatorship, have shown in a complex social and cultural reality that characterized Spain between 1939 and 1975. This work will show how in a country like, where the dictatorship lasted for about forty years, the official feminism had to overcome enormous barriers. The work analyzes firstly women's situation during the late period of Francisco Franco's dictatorship, then it will present women's experience through a new narrative device that is the interview. The interviews, conducted to women still alive, are evidence of the emancipation and the struggle that these women experienced throughout history.

Parole chiave. Femminismo, Tardofranchismo, Intervista, Racconto

Key word. Feminism, Late Franco Dictatorship, Interview, Story

¹ Entrambi gli autori si sono occupati del paragrafo 3 e delle conclusioni. Marilicia di Paolo è autrice del paragrafo 2 e delle interviste per le quali sono indicati gli anni. Jacopo Varchetta è autore del paragrafo 1.

1. *La donna del tardofranchismo: tra ideologia, legislazione e i primi passi verso la revisione della sua situazione*

La nascita concreta del femminismo spagnolo è collocabile verosimilmente nella decade che va dal 1965 al 1975, periodo denominato dagli storici *tardofranchismo*, durante il quale le donne, nonostante subissero una dittatura autoritaria, patriarcale e conservatrice, cominciarono a sperimentare le prime forme di cambiamento ed aggregazione e il cui *Desarrollo Económico* consentì il miglioramento del loro ruolo in ambito produttivo e una sempre maggiore integrazione nel sistema educativo, vincendo le resistenze familiari e sociali dell'epoca. Gli anni sessanta, infatti, portarono con sé un cambio radicale dei valori tradizionali delle società occidentali: la donna iniziò a partecipare, in forma attiva, alle sempre più frequenti mobilitazioni di carattere politico e sociale che si succedettero nel decennio, da quelle per il movimento dei diritti civili, alla lotta contro la guerra nel Vietnam negli Stati Uniti, passando per le rivolte universitarie di tutta l'Europa.

Fu in questo contesto che molte donne presero coscienza della necessità di lottare anche per il riconoscimento dei propri diritti, rivendicazioni che nacquero e si svilupparono in una condizione generale di lotta contro la dittatura e per l'instaurazione di una democrazia. Mentre in Spagna il femminismo, inteso quale movimento che aprì gli occhi alle donne su nuove realtà, muoveva i primi passi, in tutti gli altri paesi, avvantaggiati da presupposti sociali differenti, aveva già preso piede. L'arrivo del franchismo significò per la donna spagnola la perdita di quei diritti² che, durante la Repubblica, ne aveva reso possibile la partecipazione alla vita politica, culturale e sociale. In carcere o in esilio, le donne che avevano contribuito alla difesa del *Frente Popular* e incoraggiato i fermenti emancipatori di cui si facevano portatrici le organizzazioni femminili nate in seno alla sinistra³, soffrirono l'abolizione delle leggi di uguaglianza retrocedendo al rango di *ciudadano de segunda clase*.

In piena Guerra Civile, Franco iniziò ad emanare le prime leggi che preannunciavano il futuro comportamento del regime verso la popolazione

² Tra i principali diritti per le donne ottenuti tra il 1931 e il 1936 ricordiamo: il diritto al voto, la scomparsa della patria potestà, l'eliminazione della regolamentazione sulla prostituzione, la possibilità di essere tutrici, amministratrici dei propri beni e testimoni nei testamenti, il diritto per le straniere sposate con spagnoli di conservare la propria nazionalità. Per ciò che si riferisce al lavoro, si garantiva alle donne l'accesso a tutte le categorie di impiego con le stesse ore lavorative degli uomini (8 ore) e furono proibite le clausole che prevedevano il licenziamento in caso di matrimonio. Tra le conquiste democratiche, segnaliamo l'entrata in Parlamento delle donne: Margarita Nelken, Clara Campamor, Victoria Kent, Dolores Ibarruri, Federica Montseny (prima donna ministro della storia spagnola).

³ Durante la Repubblica le organizzazioni femminili più importanti furono: *Mujeres Libres*, fondata da donne anarchiche, la *Unión de Muchachas*, formata da donne socialiste e comuniste della JSU.

femminile. Già nel 1938, le forme di partecipazione al lavoro erano regolamentate dal *Fuero del trabajo*⁴ «el Estado regulará el trabajo a domicilio y liberará a la mujer casada de la oficina y de la fábrica». Nello stesso anno un decreto chiariva il senso di questa formula: «La tendencia del Nuevo Estado en que la mujer dedique su atención al hogar y se separe de los puestos de trabajo» (De Febo, G. 1979: 129). Seguirono quindi numerosi articoli sulla regolamentazione dell'impiego femminile tra cui figurava la «prohibición del empleo de la mujer casada, a partir de un determinado ingreso que perciba su marido» (De Febo, G. 1979: 129).

La premura con cui il regime si prestò a regolare la partecipazione femminile nel lavoro e il richiamo alla famiglia e al focolare domestico, rispondevano tanto a dettami culturali ed ideologici quanto a fattori strutturali. Negli anni quaranta, quando dominava il nazional-cattolicesimo, frutto dell'alleanza tra chiesa ed esercito attorno alla figura del *Caudillo*, la repressione e l'estremo grado di arretratezza socio-economica incontravano nella Chiesa, garanzia del nuovo ordine cristiano di fronte al disordine comunista, un avallo sistematico. La famiglia si configurava come sostegno dello Stato, ed al suo interno, la madre si convertiva nel principale veicolo di morale conformista, di attitudine all'obbedienza, di rispetto alla gerarchia ed all'autorità. Se il vuoto demografico, lasciato dalla guerra civile, privilegiava la donna nella sua funzione riproduttrice, il regime autarchico, instaurato verso gli anni '50, contribuiva ad allontanarla dal lavoro. La società spagnola durante il regime era, infatti, caratterizzata da un basso sviluppo tecnologico, una scarsa domanda di beni di consumo e, di conseguenza, un mercato del lavoro saturo e poco dinamico. Con il fine di limitare una disoccupazione maschile troppo elevata, furono create le condizioni legali, ideologiche e culturali, che miravano da un lato a limitare l'accesso delle donne al mondo del lavoro e, dall'altro, a dirigerla verso settori tradizionalmente considerati femminili, come l'artigianato tessile, il calzaturiero, il tabaccaio e l'insegnamento nelle scuole elementari e materne. In questo quadro, la concezione cattolica e conservatrice che investiva la famiglia e la donna e che caratterizzò la legislazione, funzionava come legittimazione e rinforzo della catena delle necessità nazionali.

Tutta la legislazione sulla famiglia di quegli anni, che si rifà al *Código Civil* del 1889, a sua volta ispirato al codice napoleonico, presentava un modello di donna caratterizzato da un'estrema fragilità psicologica ed intellettuale e da un'assoluta incapacità di intendere ed agire autonomamente. Questo sminuimento della figura femminile si traduceva in una totale dipendenza della donna dal padre e dal marito. Ad esempio, secondo la legge che rimase in vigore

⁴ Prima norma del lavoro, promulgata il 9 marzo 1928, ricalcava la Carta del lavoro di Mussolini.

fino agli anni settanta, le si proibiva di lasciare la casa paterna prima dei venticinque anni a meno che non fosse sposata o entrata in convento.

La legge era ancora più dura nei confronti della donna/moglie alla quale si proibiva di comparire in giudizio, comprare o vendere immobili e disporre di propri beni senza il permesso del marito. Il ruolo di dipendenza della donna all'interno del nucleo familiare era ancora riaffermato, nell'anno 1958, dal codice civile. Nonostante fosse proclamato come un'importante riforma in favore della donna, esisteva una contraddizione già nel preambolo stesso visto che, se al principio affermava: «el sexo por sí solo no puede determinar, en el campo del derecho civil, una diferencia de trato que se traduzca de algún modo en la limitación de la capacidad de la mujer», proseguiva in direzione completamente opposta: «el matrimonio exige una potestad de dirección que la naturaleza, la religión y la historia atribuyen al marido» (De Febo, G. 1979: 131).

Su questa concezione della donna e sulla funzione subalterna ad esse ritagliata si modellava la legislazione in campo lavorativo. Una serie di impedimenti ne limitavano le alternative o la escludevano dal lavoro, considerato come una condizione eccezionale o accessoria, non come una forma di realizzazione o identità sociale. Ciò è dimostrato dal fatto che, nelle liste d'impiego, era considerata disoccupata solo se vedova, con figli a carico, separata dal marito, o quando questi si trovava in prigione. Un'ulteriore restrizione riguardava l'inderogabile necessità del permesso del coniuge per la stipula di un contratto di lavoro. In questo modo, mentre per la donna il passaggio da nubile a coniugata rappresentava una retrocessione e una mutilazione, per l'uomo il cambio di stato giuridico determinava un'acquisizione di poteri, dato che gli si riconosceva il diritto di controllo e gestione della vita sociale della coppia.

D'altra parte, l'esaltazione del familismo dava luogo alla concezione del matrimonio come alternativa all'impiego. Infatti, nella maggior parte delle regolamentazioni lavorative approvate a partire dal 1942, si disponeva che la donna lavoratrice dovesse abbandonare il proprio impiego, ricevendo in cambio una *dote nupcial*. Parallelamente a queste disposizioni, un'importante funzione di scoraggiamento era svolta da una serie di iniziative apparentemente gratificanti e protettrici ma che, di fatto, tendevano a rinchiudere la donna tra le pareti domestiche: aggiudicazione dei sussidi familiari a partire dalla nascita del secondo figlio, riduzione del costo dei trasporti pubblici per le famiglie con più di tre figli, attuazione di misure che miglioravano la condizione economica del lavoratore sposato con una donna lavoratrice che, in virtù di tale unione, avesse abbandonato il proprio posto per dedicarsi al focolare domestico. In ultimo, ma non meno rilevante, vi era la discriminazione salariale normalmente lasciata

all'arbitrio del datore di lavoro che poteva portare a differenze di salario fino al 30% in meno per il gentil sesso.

Oltre agli ostacoli creati dalle leggi, la struttura stessa della società spagnola contribuiva ad escludere la popolazione femminile dal mondo della produzione. Basti pensare al poco spazio dedicato ai servizi sociali e assistenziali, alla natura stessa dell'organizzazione scolastica che avviava la donna verso occupazioni adeguate al proprio sesso, negandole percorsi che potessero garantirle l'accesso a posti di lavoro qualificati. Nei settori scolastici maggiormente legati ad una formazione professionale, si esercitavano impedimenti più forti. Come nota la sociologa Martine Weiler nel libro *Mujeres Activas*:

Se puede comparar la formación profesional de la mujer a un embudo: en la primera etapa los derechos y posibilidades son comunes, pero, a medida que va recorriendo el camino, dichas posibilidades se vuelven más estrechas. [...] El primer problema surge a la hora de encontrar un centro adecuado en su región, ya que no hay muchos. Cuando tal centro existe, es de esperar que acepte alumnado femenino... Cuando por suerte la mujer ha encontrado un centro, no le queda otra alternativa que aceptar lo que se propone, es decir formarse para aquellas profesiones más tradicionales y peor pagadas. (Weiler, M. 1977: 118)

Ugualmente scarsa era la presenza femminile nel settore dell'insegnamento nonostante non esistesse formalmente una legge che disponeva della sua esclusione. Anche in questo caso funzionavano come proibizioni i principi repressivi su cui si basava tutta la società in concomitanza con una specifica oppressione della donna. In primo luogo, una serie di norme generali coercitive controllavano che l'accesso all'insegnamento fosse riservato a persone rigorosamente in linea col regime dittatoriale. In pratica, restarono esclusi dall'insegnamento, fino al 1975, coloro i quali avevano insegnato durante la Repubblica e si imponeva l'adesione forzata ai principi della falange per chiunque volesse dedicarsi a tale attività. Parallelamente, l'abolizione dell'educazione mista e la rigida separazione tra scuole maschili e femminili, con professori dello stesso sesso degli alunni, costituivano strumenti di condizionamento che preparavano a quello che sarebbe stato il proprio ruolo nella società. Un destino segnato fin dai primi anni di studio, che proseguiva su due binari paralleli: un'istruzione maschile basata sull'esaltazione della virilità e del patriottismo e un'istruzione femminile caratterizzata dalla spiritualità e da un'attenta conoscenza delle tecniche domestiche -le ore di ricamo e cucito

occupavano ampio spazio nell'istruzione femminile⁵. Il risultato di questa politica fu che, tra il 1940-1950, le donne dedite all'insegnamento erano un numero estremamente limitato e quasi tutte venivano impegnate nell'istruzione materna ed elementare. Non vi era alcuna donna titolare di cattedra universitaria e le laureate che negli anni quaranta lavoravano negli atenei con la qualifica di *ayudantes* non superavano il 4% degli occupati nelle facoltà umanistiche. Le strutture basiche della società spagnola, fabbrica e scuola, costituivano quindi i settori in cui maggiormente si realizzava la discriminazione. Oltre alle organizzazioni corporative, *Sindicato Vertical* e *Sindicato Español Universitario*, che esercitavano il controllo del regime sulle rispettive sfere di competenza, lavoro ed istruzione superiore, un ruolo fondamentale occupava un apparato specificamente concepito per la collocazione femminile: la *Sección Femenina* de la FET y de la JONS⁶, portavoce di una politica di sottomissione della donna.

I cambi economici e sociali sperimentati in Spagna a partire dagli anni cinquanta, così come una maggiore proiezione della realtà spagnola a livello internazionale, evidenziarono la situazione di forte arretratezza dello Stato Iberico in materia di normative e di condizione sociale delle donne. Parallelamente a questi cambiamenti cominciarono a sentirsi voci, in principio isolate, a favore di una riforma della legislazione vigente che rivedesse lo stato giuridico delle donne. Ci riferiamo, in primo luogo, alla ricerca realizzata dall'avvocata Mercedes Formica⁷ pubblicata nella *Revista de Estudios Políticos* del 1950 e al libro *El segundo sexo* della filosofa francese Simone de Beauvoir, pubblicato in Francia nel 1949. Nella suddetta ricerca, l'avvocata denunciava le limitazioni a cui erano sottoposte le donne, soprattutto l'ingiusta ed inadeguata situazione professionale nelle università. Nel 1951, si celebrò a Madrid il *I Congreso Hispanoamericano Filipino* in cui nella prima carta della *Comisión III -La mujer en la política-* era presente un esplicito appello all'inserimento della donna nell'ambito pubblico, mentre ne *La mujer en el Derecho* si segnalava la necessità di una revisione di alcuni articoli riferiti alla capacità giuridica delle donne, sebbene non si facesse alcun riferimento alla

⁵ Per tale fine venivano immessi in circolazione testi come: *La perfecta casada* di Fray Luis de León, in cui l'autore traccia un modello esemplare di madre e di donna secondo gli insegnamenti di Salomone e dei Padri della Chiesa, in particolare San Paolo. La diffusione di questo testo, scritto nel 1585, costituisce un segno di come la tradizione venisse utilizzata in modo anacronistico e contingentato.

⁶ La FET (*Falange Española Tradicionalista*) e la JONS (*Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista*) si fusero nel 1937, attraverso il decreto *Ley Unificación*, creando il partito unico che prendeva il nome FET y de las JONS, comunemente chiamato *Falange*.

⁷ Mercedes Formica fu l'unica donna che studiò diritto all'università di Siviglia durante gli anni '30 e una delle poche avvocatessesse di Madrid negli anni quaranta. Le sue aspirazioni e la sua carriera diplomatica furono stroncate dalla legislazione franchista, che, congiuntamente alla separazione matrimoniale dei suoi genitori, la sensibilizzarono verso un'uguaglianza giuridica delle donne.

soppressione dell'autorità del marito o all'amministrazione delle proprietà coniugali da parte dello stesso. Le voci in favore di una revisione della condizione femminile non cessarono. Nel 1953 il periodico *ABC* pubblicò un articolo di Mercedes Formica dal titolo «El domicilio conyugal», in cui si faceva riferimento ai maltrattamenti subiti da una donna sposata, Antonia Pernia Obrador, segnalando la discriminazione sessuale che dominava nella legislazione spagnola. L'articolo ebbe un grande successo nella stampa nazionale e internazionale, così come nei circoli culturali ed accademici del momento. La prima attività sperimentata in tal senso fu l'inchiesta realizzata dal quotidiano *ABC* intitolata *La capacidad jurídica de la mujer*, in cui la totalità dei giuristi uomini manifestò l'appoggio ad una possibile riforma, mantenendo tuttavia una linea conservatrice e paternalistica. Allo stesso modo Mercedes Formica pubblicò articoli su altri periodici e riviste⁸, come accaduto su *Semana*, e tenne numerose conferenze in centri accademici e culturali.

2. La presa di coscienza e l'esperienza delle testimonianze biografiche

La presa di coscienza del fatto di essere donne emerse attraverso l'esperienza individuale: la famiglia d'origine, le inquietudini personali, il contesto sociale, i contatti e le relazioni. Inoltre, per molte donne, la militanza politica antifranchista costituì una via di riflessione, uno spunto da cui partire per revisionare la loro condizione e stabilire nuovi presupposti di stampo progressista. Già da bambine, percepivano differenze rispetto agli uomini, per quanto riguarda i limiti e le opportunità, la marginalizzazione sociale e il peso di idee conservatrici da parte dei genitori:

Soy hija de madre soltera y he vivido todas las marginaciones habidas y por haber: como familia, como mujer, como hija, y además he vivido en un orfanato y allí he tenido compañeras, hijas de padres que las habían violado, de todo tipo de situaciones duras para las mujeres. [...] Entonces, a mí siempre me ha parecido una barbaridad: porque todos los problemas que vivían las mujeres eran por el sometimiento a ese modelo de familia. Todo estaba fundamentado en esto, la necesidad de mantener el apellido, la herencia (Escario, P. 1996: 32)

⁸ Tra i periodici che ne parlarono troviamo: *Daily Telegraph*, *New York Times*, *Time*, *Holiday*, *Semanario de la CNT*, *Oggi*, *La Prensa*, *Die Weltwoche*, *Mañana*, *B.T.* e *El Colombiano*.

In altri casi, l'approccio di alcune donne verso gli svariati aspetti dell'ideologia progressista era vissuto con una sorta di ambiguità, dato il contesto autoritario e repressivo in cui vivevano:

Mi primer contacto con el feminismo fue en casa. Mis padres tenían ideas de izquierda y nos hicieron leer los libros de Clara Campoamor. Siempre he visto que mi madre era un poco diferente a las madres de mis amigas, la educación era distinta, había estudiado en la época en que las mujeres no estudiaban. Y me sentía un poco diferente porque yo tenía mucha más información de la que tenían las demás niñas. Por ejemplo, mi madre nos educó en los aspectos sexuales, me dio un libro que hablaba de profilaxis con anticonceptivo. Vivíamos en un ambiente anticlerical y socialista. Mis padres hablaban de política, religión y sexualidad⁹ sin conocer la palabra feminismo, yo diría que siempre he sido feminista a causa de la educación recibida en casa. Por una parte tuve la educación que corresponde a una niña/mujer, es decir saber cocinar, coser, limpiar. [...] Pero por otra siempre me inculcaron la idea de que yo era una persona independiente, que debía educarme para poder vivir sola sin necesidad de un hombre que me protegiera (Camacho, C. 2012: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

Le differenze di sesso diventavano ancor più manifeste con l'adolescenza, periodo di cambi profondi, di domande, di nuovi sentimenti e possibilità, di apertura al mondo e di altre forme di relazioni sociali. Per molte donne, fu il periodo in cui cominciarono a sentire i limiti imposti da una società repressiva e dal mondo della Chiesa, il cui unico obiettivo era quello di formare le donne nei ruoli di future spose e madri colte e qualificate:

Mi madre no tenía dinero para llevarnos a un colegio y yo llegué a los quince años con una educación deficiente habiendo ido de un colegio a otro a cantar las tablas de multiplicar y hacer las labores propias de mi sexo. Mi padre le pidió a mi maestro represaliado, que provenía de la Institución Libre de Enseñanza (ILE), que *tú no me la vayas a hacer una 'vacillera', tú le enseñas las cosas para que cuando se case no haga el ridículo* (Cari, A. 2012: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

Mi padre criticaba mi forma de actuar y me decía que me preocupara solo de mis estudios y dejara las actividades políticas, que barriese mi casa y dejara las de los demás. Un día en que estaba yo leyendo el libro *La guerra civil española* de Hugh Thomas, prohibido entonces en España, quería tirarlo por la ventana. Dejamos de hablar de temas políticos porque no nos entendíamos y yo no quería romper mi relación con él (Bacas F. 2012: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)¹⁰

Alcuni libri influirono sulla loro formazione, a tal punto da costituire un punto di partenza per una presa di coscienza femminista:

Porque feministas ha habido siempre, yo creo que *avant la lettre* y *après la lettre*. Una señora como yo, ¿cuándo y cómo llegó a ser feminista? Creo que se remonta a la adolescencia, con la lectura de las autoras inglesas, Charlotte Brontë y ya sé que es muy arcaico y suena a risa, pero para mí fue importante, *Mujercitas* fue importante, igual que como hay prenatalismo y pre lo que sea, hay un prefeminismo y yo creo que determinados tipos de lecturas fueron importantes, me llegaron las primeras noticias de que hubo una mujeres que se llamaban sufragistas (Morant, I. 2012: fuente electrónica)

L'accesso all'università aprì alle donne nuove possibilità, tra cui quella di investigare sulla loro condizione. Ad esempio, nelle isole Canarie, le donne diedero vita a un seminario di chiara influenza marxista e con contaminazioni della teoria di Simone de Beauvoir: *El seminario de la Mujer (1969-1972)*, con il chiaro intento di liberare i gruppi oppressi, tra cui quello delle donne, in seguito alla liberazione della classe operaia. Molte universitarie, anche in pieno franchismo, si avvicinarono al femminismo effettuando specifici studi sulla donna: da una prospettiva ultraconservatrice, caratterizzante l'ideologia dell'epoca, si mossero i primi studi sulla situazione della donna in Spagna, utili per dar vita ad una raccolta dati fino ad allora inesistente. Questa si rivelò un'opportunità per alcune di loro, vere e proprie pioniere del genere, per iniziare ricerche sociali che, più tardi, saranno la base dei vari *Seminarios de Estudios sobre la Mujer* che andranno moltiplicandosi nelle università spagnole:

En el año 66 me ofrecieron la posibilidad de hacer un estudio para la Sección Femenina sobre las mujeres universitarias. Se preguntaba

¹⁰ Felicia Bacas, nata a Cáceres nel 1949, figlia di un militare franchista, combatte di nascosto dal padre per la libertà sessuale.

sobre actitudes hacia los anticonceptivos, el matrimonio, el control de la natalidad, las preferencias por partidos políticos en el supuesto de que, en España, se permitiese votar. Tengo que decir que Pilar Primo de Rivera me abrió sus archivos, dijo que no tenía nada que ocultar y dio órdenes para que me facilitaran datos [...] si te digo la verdad, la primera organización de mujeres que yo he conocido fue la Sección Femenina. Luego tuve contacto con Mujeres Universitarias que tenían una actividad muy restringida a Madrid y con actividades culturales. Cuando la conocí, estaba muy ralentizada, con muy poca vitalidad. La vitalidad le vino varios años después (Escario, P. 1996: 40)

Una delle prime vie di confronto nella società spagnola furono le istituzioni culturali che sopravvissero alla Seconda Repubblica o le istituzioni internazionali come l'*Instituto Internacional* o la *Asociación de Amigos de la Unesco*. Il ricordo di donne che durante la Seconda Repubblica lottarono per l'uguaglianza e per il diritto al voto, scontrandosi con una condizione sociale bigotta in un'epoca in cui contava più la tradizione secolare che gli intenti di liberazione della donna, servì da stimolo ai gruppi femministi impegnati nella difesa dei propri diritti. Figure storiche come Victoria Kent, Clara Campoamor, Margarita Nelken, Federica Montseny, furono al centro di numerosi studi e dibattiti poiché si avvertiva la necessità di modelli alternativi che fossero di ispirazione, insieme ad altre figure di donne straniere come quelle di Misia Sert, Lou Salomé, per un cambiamento della società.

Altre figure di riferimento furono le suffragiste di inizio secolo che lottarono per la democrazia, rivendicando diritti umani e politici, ripercorrendo quelle che furono le loro lotte e prendendo coscienza delle ingiustizie di cui furono vittima, e il silenzio a cui furono ulteriormente sottomesse. L'apertura verso nuove correnti ideologiche avvenne attraverso la lettura di libri importati dall'estero, fotocopiati o ottenuti nei retri di librerie liberali, viaggi e contatti con donne straniere militanti nel femminismo.

In Catalogna i contatti più frequenti con l'estero avvennero con la Francia. Recarsi nel paese confinante in cerca di informazioni politiche e culturali e della libertà di espressione che mancava in Spagna, era parte integrante della vita catalana. Era infatti così possibile accedere a libri, film, riviste proibite in terra natale per opera della censura o rintracciabili esclusivamente in clandestinità. Furono pubblicate, in quel tempo, una serie di opere in lingua francese che ebbero un'influenza importante non solo sul pensiero delle femministe ma anche su quello di tutte le donne che iniziarono ad avvertire i primi impulsi di ribellione. L'opera di maggior impatto fu *Le Deuxième Sexe* di Simone De Beauvoir al pari delle memorie della stessa autrice. Quest'ultima, una scrittrice

legata ad un gruppo di intellettuali francesi, offriva un esempio pratico di donna indipendente e combattiva, che viveva sola, viaggiava, scriveva ed era conosciuta per le sue opere, offrendo così un modello di comportamento differente rispetto a quello ritenuto socialmente accettabile per una donna del tempo:

A mí la obra de Simone de Beauvoir es la que me abre los ojos al mundo, luego ya la literatura posterior, sobre el tema de la mujer (Bacas, P. 2012: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)¹¹

Entré en la universidad en el año 67-68 y yo, durante todo el verano del 68, estuve en París. Yo creo que todos estos meses en París, con todo el movimiento estudiantil, con la gente que conocí, los libros que leí, el estudiar el sexo y cosas que no habían formado parte de la cultura que yo tenía, fueron una experiencia importante. Entré en contacto con grupos feministas que se reunían y que había participado en el mayo 68 y por primera vez tomé una pastilla anticonceptiva en París y me puse en contacto con ellas para que me dieran una receta. Había un clima que por primera vez, junto con la lectura de Simone de Beauvoir, que fue el primer libro feminista que leí, me hizo pensar que todo eso fuera parte de la liberación de la mujer (Larrauri, M. 2012: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

El contacto con la "teoría" fue a partir de dos libros que me regalaron los amigos de mi hermano cuando cumplí 20 años: *El segundo sexo* de Simone de Beauvoir y *La dona a Catalunya* de M^o Aurelia Capmany (feminista, socialista catalana) (Petit, M. 2013: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)¹²

Le donne spagnole degli anni a cavallo tra il '50 ed il '60 avevano poche finestre affacciate sul mondo esterno, una delle quali fu il cinema che rappresentò la prima occasione per conoscere un altro tipo di vita e di donna, capace di lavorare e convivere con ragazzi, non obbligata ai lavori domestici ed autonoma. Inoltre nuove correnti musicali, con forti contenuti liberali anti autoritari e in molti casi nazionalistici, costituirono una via di avvicinamento a posizioni critiche nei confronti del regime e di approccio a stili alternativi di vita. Tutte queste influenze sono illustrative delle esperienze che le donne di una stessa generazione, quella del cambio di regime politico, dovettero affrontare in una società il cui autoritarismo permeava tutti gli spazi della vita e si esercitava

¹¹ Intervista a Pilar Bacas, Cáceres, aprile 2012. Nata a Cáceres nel 1950, figlia di un militare franchista, si dedicò alla lotta studentesca contro Franco.

¹² Intervista a Marion Petit 17 aprile 2013. Militante del PSUC.

con tenacia sulla popolazione femminile. Per cambiare questo stato di cose bisognava rompere con un ordine considerato come naturale, cioè atemporale e imm modificabile, e costruire spazi in cui la critica diventasse collettiva. Entrambi i processi si svilupperanno congiuntamente a partire da piccoli gruppi di donne indipendenti, militanti in partiti di sinistra, o integrate in gruppi di orientamento cristiano. Il contesto, nonostante fosse duro e difficile, risultava favorevole: in Spagna la lotta per la libertà e la democrazia rappresentavano un terreno fertile per condurre la battaglia sui diritti delle donne.

3. La nascita dell'ideologia femminista attraverso il racconto delle protagoniste

Le donne che mantennero attitudini più o meno chiare di opposizione durante il franchismo dovettero plasmare non solo l'universo chiuso a cui le condannava lo stato nazional-cattolico di stampo patriarcale, ma anche le forme di lotta clandestine in cui occupavano una posizione subalterna. Il partito che allora caratterizzò in maniera più chiara l'opposizione alla dittatura, il *Partido Comunista Español* (PCE) / *Partit Socialista Unificat de Catalunya* (PSUC), nonostante includesse l'emancipazione della donna nella sua teoria del cambiamento sociale, la relegava, nella sua strategia, a un secondo piano seguendo la linea ideologica dei padri fondatori. Durante il primo franchismo, nonostante «las mujeres se convirtieron en el soporte del partido comunista y de su entrega y compromiso dependió, en gran medida, la supervivencia de este» (Carrero Blanco, C. 2004: 7), furono escluse dagli organi di direzione e si impose un discorso conservatore in relazione al ruolo che dovevano occupare nel partito. In generale, vennero assegnati loro compiti di appoggio e, non essendoci fiducia nelle loro attitudini da militanti, si continuò ad aspettarsi da loro un comportamento che fosse quello di compagne di lotta, madri, spose e sorelle.

Los comunistas tenían una concepción tradicional de los roles femeninos, sobre todo creían que las mujeres no eran adecuadas a la militancia porque eran indiscretas. Recuerdo que Giulia Adinolfi publicó en la revista del PSUC, *Nous Horitzons*, «Per un plantejament democràtic de la lluita de dones», en el que criticaba la lucha de las mujeres, considerando que tenían que dedicarse a la lucha en solidaridad de sus compañeros. También eran contrarios a los planteamiento feministas considerando que la lucha de las mujeres era secundaria respecto a la lucha contra el capitalismo (Petit, M. 2013: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

Le donne che s'incorporarono alla lotta antifranchista ricordano che, in un primo momento, non vi fu l'attenzione alla questione femminile nei discorsi politici:

Y, claro, trabajamos en función de lo que en aquel momento era prioritario: la lucha política y la lucha por las libertades y por la democracia, claro porque estábamos en una dictadura (Petit, M. 2013: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

Le idee delle femministe si trovarono, quindi, a doversi confrontare con un dogma ampiamente accettato dalle organizzazioni politiche e dal movimento operaio: la «cuestión femenina» rimaneva integrata nella lotta più ampia del proletariato rendendo non necessaria la creazione di organizzazioni di donne a meno che non fossero utili agli interessi dei partiti politici:

Durante muchísimos años los partidos de izquierda han ridiculizado los movimientos feministas. Sin embargo, reconocían que tenían que tener dentro del partido un frente femenino organizado. Cuando terminé la carrera, estuve en contacto con personas muy interesantes, con todas sus contradicciones y que tenían que ver, por supuesto, con un ambiente de izquierda. En esos ambientes, todas sabemos que había muchos machistas. Había conferencias marxistas en las que se proclamaba tanto la libertad, pero nosotras queríamos otra libertad, la libertad para decir que sí o para decir que no en el partido (Virtudes, V. 2013: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

I partiti di sinistra, allora clandestini, s'interessarono alla mobilitazione delle donne cercando di convincerle che non dovevano limitarsi a lottare per i propri specifici interessi, ma, contrariamente, dovevano porsi al servizio di *cause generali* che, conseguentemente, sarebbero andate a toccare anche la loro emancipazione. Quest'idea era ben chiara alle affiliate del gruppo promosso dal PCE, il *Movimiento Democrático de Mujeres* (MDM):

En su lucha por los derechos de la mujer, el Movimiento Democrático de Mujeres se apoya en el movimiento obrero y los demás sectores de la oposición en lucha. Al contrario que otros movimientos femeninos de América y de Europa, el Movimiento Democrático de Mujeres no propugna una forma de lucha específica reservada a las mujeres sino una acción ligada a los demás sectores democráticos del país que luchan contra la dictadura (Ibararren, S. 1973: 76)

Fino alla fine degli anni sessanta, le militanti che iniziarono a prendere coscienza dei problemi di genere non avevano a disposizione nessun mezzo per esprimerli ma, in contemporanea con la tesi del Partito Comunista Italiano e con l'emergere dei discorsi femministi negli Stati Uniti e la nascita delle democrazie europee, sorsero tra le comuniste voci che concepivano in modo diverso il loro ruolo nella lotta:

Yo solo estuve en el MCE (Movimiento Comunista Español) siete meses. En este tiempo efectivamente se veía la estrategia del Partido que era que te mandaban de todas partes para que tu dieras la cara. Por supuesto organizaban actos importantes donde las mujeres explicaban cuestiones de su sexo pero el Partido hacía este trabajo de manera muy superficial. En ese tiempo yo tuve conflictos con el partido porque las mujeres militantes llevaban una vida dura porque trataban de cuadrar la familia, los hijos y el trabajo con la militancia. Empezamos a hablar de cuestiones privadas, que no eran tan privadas porque afectaban a nuestra vida en los partidos, los cuales no eran conscientes de eso porque cualquier reivindicación de mujer no era una preocupación, era una cuestión privada que no parecía prioritario resolver. Yo, allí, creo que me di cuenta de que el modo de actuar de los partidos tenía que ver con la resolución de los problemas políticos pero que el otro quedaba en segundo término. Yo tuve más que un encontrazo por eso y porque quería ser más autónoma en mi trabajo como feminista. Desde ese momento, me dediqué al feminismo (Virtudes, V. 2010: intervistata effettuata dall'autrice dell'articolo)

Fu solo durante l'ottava celebrazione del congresso del PCE nel 1972 che il partito iniziò a prendere in considerazione la necessità di incorporare nella lotta di classe anche le rivendicazioni puramente femministe, anche se con lo scopo, neppure tanto celato, di ingrandire le fila del partito e legare la lotta delle donne a quella di classe. Da questa impostazione ideologica si deduceva che il partito doveva realizzare un lavoro specifico adattandolo a tutti i problemi femminili attuali, integrando le donne negli obiettivi specifici generali del partito. La prassi non era sempre coerente con questa teoria come testimonia Sara Iribarren, militante comunista in Svizzera, nel suo libro *La liberación de la mujer*:

No basta con teorizar correctamente sobre la opresión de la mujer, reconocer las discriminaciones que sufre y defender la legitimidad del principio marxista de la lucha por corregirlas: hay que ir más lejos.

Cuando se trata de pensar el problema a fondo, con todas sus consecuencias, y de adoptar una práctica, se produce una especie de evasión inconsciente que conduce, la mayoría de las veces, a no considerar el problema como prioritario, como urgente, a relegarlo para más tarde o dejar que las mujeres lo resuelvan por sí solas» (Irabarren, S. 1973: 139)

Nonostante il femminismo non fosse accettato dal partito come strumento per la lotta delle donne fino al 1978, nel 1976, durante la *Primera conferencia sobre la mujer*, il PCE affermò che bisognava sostenere le donne e la loro lotta all'interno del partito. Per questo ritenne imprescindibile:

La existencia de un amplio movimiento feminista de carácter plurista que sepa combinar las reivindicaciones sociales más sentidas por las mujeres con la lucha contra todas las discriminaciones jurídicas, económicas, culturales y sexuales que sufre la mujer en España (Manifiesto, 1978: fuente electrónica)

Sempre nello stesso anno, il PCE manifestò, nel bollettino universitario savigliano *Universidad*, la sua decisione di convertirsi in un partito femminista e di lottare, realmente, per la liberazione della donna:

En este sentido, los universitarios comunistas damos al problema de la mujer y al de la mujer universitaria una importancia decisiva en la lucha por la libertad y el socialismo en que estamos empeñados. Somos concientes de la dificultad de la tarea y del retraso político y teórico que tenemos al abordar los meros aspectos que reviste el problema de la liberación de la mujer. Llamamos a todos los universitarios – hombres y mujeres– a debatir ampliamente estas cuestiones (PCE 1976: 14).

3. Conclusioni

All'inizio degli anni sessanta non esisteva in Spagna nessuna organizzazione femminista. Ciò nonostante il clima che si viveva in quegli anni – la mobilitazione di massa da parte del Movimento operaio, la lotta per l'amnistia– ebbe un'enorme influenza sulle donne del tempo. La campagna per la libertà dei detenuti politici – in relazione con le libertà democratiche–, così come l'attenuazione della repressione, significò, per molte donne, l'occasione per manifestare contro la loro situazione e la possibilità di rivendicare i loro diritti e

libertà attraverso un grande attivismo politico nelle organizzazioni di opposizione.

Iniziava così non solo l'opposizione al regime da parte delle donne, ma anche il cammino che avrebbe tracciato il movimento femminista in Spagna. Durante gli anni sessanta, le donne spagnole, che lottarono per l'amnistia, per il diritto di sciopero, per la conquista delle libertà politiche e sindacali, diedero vita alla più grande mobilitazione femminile, rispondendo a direttive legate a un progetto politico generale: la caduta del Franchismo.

In questo periodo, quando si posero le basi per la lotta delle operaie nelle fabbriche, nacquero le prime forme di associazionismo femminile. Le donne cominciarono a riunirsi e a dialogare tra loro, a scoprire problemi che, fino ad allora, avevano vissuto come individuali ma che in realtà erano questioni comuni le cui radici affondavano nella società stessa.

I cambiamenti economici e sociali vissuti in Spagna dopo il *Período Desarrollista*, che diedero il la ad un maggior accesso all'educazione, allo sviluppo di mezzi di comunicazione e del turismo e alla diffusione d'informazione e di libri, portarono le donne a percepire come estremamente limitanti i modelli di donna offerti dalle vite delle proprie madri e dalla società in cui vivevano. La scoperta della condivisione, tra le donne, della possibilità dell'esistenza di un *Nosotras* da cui partire per affermarsi collettivamente e individualmente, la presa di coscienza che i propri problemi non fossero solo del singolo, costituì una novità ricca di prospettive in una realtà in cui venivano negati loro, quotidianamente, i diritti elementari e ove venivano collocate in una situazione di minorità civile e sociale. Partendo quindi da un malessere diffuso e incomunicabile, si giunse al dialogo e da questo alle rivendicazioni di uguaglianza e di giustizia, in una scalata di autodeterminazione sociale sempre più convinta e di massa.

Bibliografía

AA.VV., *Lo personal es político. El movimiento feminista en la transición*, Madrid, Ministerio de los Asuntos sociales-Instituto de la Mujer, 1996.

AA.VV., *Del hogar a la huelga: trabajo, género y movimiento obrero durante el franquismo*, Madrid, Ed. Catarata, 1995.

AA.VV., *Mujer y educación en España, 1868-1975*, Santiago de Compostela, Universidad, 1990.

AA.VV., «Manifiesto programa» y «Por una alternativa democrática», in *Universidad. Boletín de la organización universitaria de PCE*, número especial, Sevilla, 1976, pp. 5-19.

Alcalde C., *La mujer en la guerra civil española*, Madrid, Ed. Cambio16, 1976.

Arenal C., *La emancipación de la mujer en España*, Madrid, Ed Jucar, 1974.

BOE. *Boletín Oficial de las Cortes Españolas*, No. 1228, 10 octubre 1972.

De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 2008.

De Febo G., *Resistencia y movimiento de mujeres en España 1936-1976*, Barcelona, Icaria Editorial, 1979.

Iribarren S., *La liberación de la mujer*, París, Ebro, 1973.

Nash M., *Mujeres Libres, España 1936-1939*, Barcelona, Tusquets, 1975.

Weiler M., *Mujeres activas: sociología de la mujer trabajadora en España*, Madrid, Ediciones de la Torre, 1977.

Sitografía

<http://elfeminismealpsuc.adpc.cat/>

<http://web.ua.es/es/cem/publicaciones/feminismos/numeros-editados-revistafeminismos.html>

<http://www.amparomorenosarda.es>

<http://www.clasecontraclase.org>

<http://www.feministasvalencianas.com>

<http://www.historiacontemporanea.ehu.es/s0021-home1/es/>

<http://www.pce.es>

<http://www.pte-jgre.com>